

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Foto di Andrea D'Errico/LaPresse

Piazza Navona Fiaccolata anti omofobia

OMOFOBIA, LEGGE MANCINO VIA MAESTRA

Francesco Bilotta L'avvocato ci spiega quali sono le prospettive di vittoria puntando sull'estensione della norma approvata nel 1993

Antiomofobia, si riparte subito. Dopo la bocciatura della proposta Sorro da parte del Parlamento che ha approvato le pregiudiziali di costituzionalità presentate da Pdl, Udc e Lega e la reazione di Nicola Duckworth, direttore di Amnesty International, che ha sollecitato l'Italia a garantire un'adeguata applicazione delle leggi esistenti contro le discriminazioni, non si molla la presa. Si parla di estendere la Legge Mancino, cioè di applicare aggravanti che già esistono anche ai reati commessi nei confronti delle persone omosessuali e trans. Ma quando nasce la Legge Mancino e che prospettive di vittoria si possono avere oggi puntando sulla sua estensione? Lo chiediamo a Francesco Bilotta, avvocato, socio fondatore

di Avvocatura per i diritti Lgbt (lesbiche, gay, bisex, trans) - Rete Lenford, docente universitario a Udine.

«La Legge Mancino è stata approvata nel 1993 per estendere ad altre categorie di persone le tutele della Legge Reale del 1975, con cui l'Italia ha ratificato la Convenzione di New York del 1966 sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale. La Mancino ha esteso tali tutele alle vittime di atti di discriminazione e di violenza per motivi etnici, nazionali o religiosi. La comunità Lgbt italiana da sempre chiede che tali norme siano modificate per includere le persone omosessuali e trans».

Oltre alle aggravanti cosa prevede?

«Ha molti vantaggi: la pena è aumentata fino alla metà; l'aggravante non può essere resa inoperativa dalle attenuanti, a meno che l'auto-

re del reato non abbia meno degli anni 18; prevede pene accessorie come l'obbligo di prestare un'attività non retribuita per fini sociali o di pubblica utilità, in una logica rieducativa e non solo punitiva. Un testo di legge, la Mancino, della cui costituzionalità nessuno ha mai dubitato. Eppure è invisibile principalmente alla Lega Nord tanto che nel 2006, in base ad una proposta di legge di cui era prima firmataria l'on. Lussana, sono state ridotte le pene previste da questa legge».

È stata già tentata questa strada. Con quali esiti?

«La proposta di modificare la Mancino-Reale è stata coltivata da Franco Grillini a partire dal 2001 e non è un caso che proprio l'Idv in questa legislatura abbia continuato a sostenerla. Inoltre, la prima proposta avanzata da Paola Concia nel 2008 andava nella stessa direzione. Nessuna di queste proposte è stata mai discussa in Aula. Pur di non mettere mano alla Legge Mancino, l'attuale maggioranza si è detta pronta a modificare il codice penale. I fatti hanno poi dimostrato che si trattava di una mela avvelenata».

Ci potrebbe essere un'altra via per ottenere una legge a tutela delle vittime omosessuali e transessuali di aggressioni?

«La riforma della legge Mancino è la via maestra. Sono 12 i Paesi che prevedono aggravanti nel caso di reati motivati da omofobia e transfobia: Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Lituania, Paesi Bassi, Portogallo, Romania, Spagna, Svezia, Grecia, Regno Unito, compresa la Scozia, che per prima ha incluso la protezione per le persone trans. Mentre in tutto sono 13 i Paesi che puniscono l'incitamento all'odio nei confronti delle persone Lgbt, da ultimo la Slovenia. Il nostro Parlamento può decidere di continuare ad ignorare le violenze che le persone omosessuali e trans subiscono, ma i Deputati

I vantaggi

Sono tanti, ad esempio la pena è aumentata fino alla metà

dell'Udc, del Pdl e della Lega si risparmierebbero di citare a sproposito la Costituzione e soprattutto di ripetere che vogliono trattare i cittadini omosessuali come tutti gli altri. Se è così perché non ci consentono di contrarre matrimonio? Non mi pare che il principio di uguaglianza funzioni ad intermittenza».

Ecco cosa fare a NY per sposarsi

Come si fa a sposarsi a New York? A spiegarlo è la prima coppia italiana di uomini che ha detto il fatidico sì il 28 giugno, seguiti via Skype da tutto il circolo Arcigay «Il Cassero» di Bologna. Sono Matteo Cavaliere, 26 anni, e Matteo Giorgi, 36, avvalendosi della legge appena varata che permette le nozze gay hanno sigillato un'unione che dura da sei anni. «Qui sposarsi è semplice - ha spiegato Cavaliere - vai in municipio, con il passaporto, fai una richiesta, ti danno un modulo. E sono superorganizzati: hanno previsto che con la nuova legge arriveranno migliaia di coppie, quindi si sono strutturati. Ci sono tanti sportelli: abbiamo fatto solo cinque minuti di fila. Con noi c'erano altre coppie straniere». Arrivata l'autorizzazione, scelto l'ufficiale pubblico autorizzato a sposare, il più è fatto.

Così il 28 giugno alle 19 mentre il sole calava all'orizzonte, sulla spiaggia di Atlantic Beach, a Long Island, in smoking, ma a piedi nudi nella sabbia, alla luce di un tramonto illuminato da candele, si sono detti di sì in inglese. C'erano con loro pochi intimi amici americani. Tutti contenti, con qualche dispiacere dei genitori: «Avrebbero voluto che ci fossimo sposati in Italia», dichiarano i due. E i commenti dei militanti: «De Gregori, nella sua Titanic, parla dei "ragazzi di terza classe" costretti ad andare in America per realizzare i loro sogni - ha detto Ambra Guarnieri, vicepresidente del Cassero di Bologna. - l'Italia è un paese che tratta gay e lesbiche come cittadini di terza classe, il fatto che Matteo e Matteo abbiano dovuto percorrere settemila chilometri per sposarsi non è che l'ennesima dimostrazione, che segue a ruota la brutta pagina scritta dal Parlamento italiano nel dibattito della legge contro l'omofobia». I diritti richiesti sono invece sacrosanti. «Ma le nostre relazioni e la caparbietà con cui le rivendichiamo ogni giorno sono assolutamente di prima classe, come quelle di chiunque altro. Matteo e Matteo, con la loro tenacia, ci aiutano a sgombrare ogni dubbio in questo senso: per questo assieme ai nostri più cari auguri inviamo loro la nostra gratitudine».